

## **SALUTO INIZIALE**

Innanzitutto un saluto da parte mia e di tutta la Presidenza e il Consiglio a quanti hanno sofferto e stanno soffrendo a causa del coronavirus. A chi ha perso i cari, a chi ha perso il lavoro e chiuso attività. A chi ha avuto paura e a chi ne ha ancora.

Grazie al nostro vescovo Francesco per essere stato con noi oggi e per averci dimostrato affetto, vicinanza e sostegno nei mesi del lockdown, incoraggiandoci ad andare avanti.

Lo stesso grazie lo rivolgiamo a don Pasquale e a tutti gli assistenti e i sacerdoti delle nostre parrocchie che ci hanno accompagnato in questo periodo e che hanno mostrato una grande voglia di incontro dando spesso una spinta determinante per la ripresa dal vivo, aiutando qualcuno a vincere la propria esitazione.

Grazie anche al vescovo emerito Beniamino per la bella lettera che ha inviato all'associazione per la ricorrenza. Alle Ac delle altre diocesi e le aggregazioni laicali di Nola che ci hanno mandato gli auguri e manifestato vicinanza.

Grazie agli educatori e a quanti in questi mesi si sono inventati attività con entusiasmo, elasticità e creatività per restare "connessi", per continuare ad essere e sentirci associazione. Grazie per esservi fatti prossimi e aver accompagnato, anche nella riflessione, il periodo della quarantena facendo in modo che nessuno si sentisse - per quanto possibile - troppo solo e si abbandonasse alla tristezza.

Grazie a quanti si sono industriati per aiutare e sostenere la rete di solidarietà (che deve continuare, poichè il peggio non è passato) e i volontari che permettono la celebrazione delle messe con il popolo.

Grazie a quanti mi hanno e ci hanno preceduto nel servizio associativo. Siete tantissimi, permettetemi di salutare per non fare errori gli ultimi presidenti a nome di tutti: Giggi, Giovanni, Franco, Pina e Marco.

Grazie alla Presidenza e al Consiglio per l'amicizia, l'affetto, la passione, la pazienza e l'entusiasmo dimostrati in questo tempo: l'amore che avete per il Signore, per le persone e per la nostra terra è meraviglioso.

Grazie di cuore a tutti per non avergliela data vinta. Per non aver rinunciato ad essere noi stessi nonostante l'innegabile pesantezza del periodo. Il coronavirus non ha il potere di far fallire le relazioni e la speranza. E lo abbiamo dimostrato giorno dopo giorno, sorriso dopo sorriso. Con fatica e impegno. Siamo un popolo straordinario ed innamorato. Grazie!

Ed ora basta chiacchiere e andiamo ad iniziare!

## **RISPOSTE ALLE DOMANDE** (Quale regalo ti ha fatto l'Ac e quale augurio le fai)

Il regalo grande che mi ha fatto l'Ac non è l'amore, come è stato per tanti: per me è stato il contrario perchè è l'amore che mi ha donato l'Ac. Qualcuno lo sa: mi ritrovo in associazione per fare la posteggia a Nadia... Così mi sono trovato felicemente legato mani e piedi con lei e con l'Ac.

Il regalo grande probabilmente è avermi dato gli occhiali con cui leggere la mia vita. L' Ac (in cui sono entrato relativamente tardi) mi ha aiutato a far venir fuori Enzo, a vivere pienamente ciò che sono. Mi ha dato il coraggio e la responsabilità del prendermi sul serio senza che questo significasse darmi delle arie (anche se sul prendermi sul serio ci sto ancora lavorando, lo confesso!).

Mi ha donato amici veri: quelli che condividono le mie giornate, che ti ritrovi nei momenti tristi e belli, con cui ti capisci al volo e con cui non hai paura di essere schietto e discutere perchè sai che c'è qualcosa di profondo che lega: il Bene che è la cosa più importante, anche a costo di litigare.

Mi ha dato la logica dell'insieme: Luì e Sofì, di cui le mie figlie sono grandi fan, cantano che da soli si va più veloci, insieme si va più lontano. Aggiungerei che insieme ci si diverte anche di più e che nell'andare si cresce attraverso il confronto. Da soli, invece, jamme jamme, ma arò jamme?

Mi ha dato la possibilità di incontrare e confrontarmi con tante persone molto più avanti di me nella fede e nella vita. Un confronto mai formale, ma fatto di ascolto e condivisione del quotidiano. E' una cosa che mi ha fatto e che m fa crescere enormemente. Questa cosa di confrontarsi quasi alla pari (dico quasi perchè è importante avere la consapevolezza di dover innanzitutto imparare e non insegnare) con tante persone dall'esperienza di vita straordinaria nella loro ordinarietà e con tante "eccellenze" è una ricchezza enorme.

L'augurio che faccio è quello che ha fatto Simone durante le videointerviste che abbiamo pubblicato in questa settimana: non prendere mai nessun virus.

Ai giovanissimi auguro di non essere contagiati dal virus della superficialità. Ragazzi siete meglio di come alcuni vi

dipingono. Siete profondi e responsabili. Tirate fuori il mondo che tenete dentro. Siate educati, ma non inquadrati. Osate responsabilmente sentendovi sempre sostenuti da chi vi vuole bene. E studiate ed approfondite per poter essere liberi di pensare ciò che volete, ma con la vostra testa.

Ai giovani auguro di non essere contagiati dal virus della tristezza. Lo diceva Pier Giorgio Frassati: un cristiano non può essere triste. Il dolore sì, non siamo robot, ma la tristezza che corrode e ti mangia da dentro no. Il futuro è incerto, ma non lasciamoci sopraffare dai dubbi. Non vi accontentate di felicità "veloci": la felicità è semplice, ma non significa che bisogna accontentarsi perché rassegnati.

Agli adulti auguro di non essere contagiati dalla paura che immobilizza e dalla stanchezza che rinchiude. Abbiamo un compito fondamentale: dimostrare alle nuove generazioni che crescere è bello. Sì, si fa la pancetta e si perdono i capelli, ma la vita degli adulti non è poi così male.

Così come il matrimonio non è la tomba dell'amore, l'adulità non è la tomba dell'entusiasmo e delle passioni. Essere adulti significa continuare a vivere e mettersi in cammino con i più giovani. Incoraggiarli guardandoli a distanza. Scorciarsi le maniche con loro. Tenere la porta di casa aperta, il cellulare acceso e sempre lo spazio per un caffè nell'agenda.

Qualche giorno fa ho visto un padre che insegnava al figlio ad andare in bici senza rotelle: prima lo manteneva e poi pian piano lo ha lasciato senza che se ne accorgesse. Lui poi si è girato e si sono sorrisi. Ecco, dovremmo essere così: accompagnare per poi lasciar camminare da soli, senza ingabbiare e teleguidare, ma presenti per qualsiasi necessità o supporto richiesto.

All'associazione in generale auguro di evitare i virus degli -ismi.

Il virus dell'elitarismo e del salottismo. Dello straordinarismo e dell'appuntamentismo. Il virus del pressapochismo, del banalismo e del buonismo. Del protagonismo e dell'oennegismo

Abbiamo gli anticorpi per combattere questi virus che ci sono, esistono e ogni tanto provano ad infettarci approfittando delle difese immunitarie basse. Ma, per fortuna, abbiamo degli anticorpi per non farci sopraffare e l'immunità di gregge.

I nostri anticorpi sono la popolarità e la concretezza. L'ordinarietà e l'essere associazione. La formazione e il coraggio. Il servizio e la creatività. Il respiro lungo e paziente. La corresponsabilità e l'apostolato. La libertà di offerta e la serietà dell'impegno come diceva Paolo VI.

Ce li siamo dati per scelta e li abbiamo maturati nel tempo, in questi 100 anni di storia continua in diocesi e 150 anni di vita nazionale. Sono anticorpi nati dall'esperienza sul campo, dal "corpo a corpo con la vita" come dice papa Francesco, dall'essere immersi nella storia e vivere con le persone e non avere residenza nell'iperuranio di teorizzazioni astratte o supportate da una ristretta cerchia di amici selezionati.

Questa cosa della storia e della concretezza è importante: non si nasce adulti e maturi: ci vuole tempo e pazienza, lavoro quotidiano. Ed è attraverso l'incontro con la realtà e con gli altri che possiamo essere certi di essere davvero a servizio, provare anche ad essere profetici indicando un orizzonte più grande, invitando alla speranza, cioè a guardare oltre. Sono la realtà e l'incontro quotidiano con le persone che permettono all'Ac di restare giovani, non legati a formule e strutture, ma alle idee da portare avanti.

L' Ac è e deve essere per tutti. Per tutti non significa essere neutrali, un po' come i formaggi industriali che per poter avere più commercio hanno meno sapore così piacciono a più persone possibili.

Il nostro per tutti significa che siamo certi di avere una parola buona e importante per la vita di ogni persona. Diceva Bachelet che se non ho la voglia di annunciare il Paradiso è perchè non ci credo. Io aggiungo che l'alternativa è avere la cazzimma. Perchè se una cosa è bella, se una cosa mi fa bene, se una cosa è significativa per la mia vita io voglio comunicarla a tutte le persone che incontro.

Tenere una cosa bella e preziosa per sè, custodirla per gelosia e non per gli altri, ci farebbe fare la fine di Gollum de Il Signore degli Anelli che si è fatto corrodere dalla brama di possesso.

Al contrario dobbiamo pensare di essere come un ragazzo che si innamora. Non smette di dire quanto è bella quella ragazza, quanto è dolce, come sarebbe la sua vita con lei, che regali le farebbe, come lo fa sentire bene. E glielo leggi negli occhi che è vero. Il suo amore ti fa innamorare dell'amore e dell'amare.

Il bene, a differenza dei virus, si diffonde per attrazione, non per contagio.

Ecco, ora che non possiamo far vedere i sorrisi a causa delle mascherine, lasciamo che siano gli occhi a parlare. Lasciamo che gli altri vedano una luce speciale, una gioia incontenibile (ma responsabile!)

Non chiudiamoci solo nelle salette igienizzate ed anestetizzate e nelle chat di whatsapp. Continuiamo ad attraversare la storia e ad incontrare le persone. Siamo laici. Persone "normali" con una luce in più, con il cuore che arde e gli occhi che brillano. Sulle labbra una parola sola "ci sono, puoi contare su di me" e la braccia pronte a spalancarsi per abbracciarsi appena sarà possibile.

Forza e coraggio. Auguri a tutti!